











PIANO PROVINCIALE INTEGRATO DI PROTEZIONE CIVILE DELLA PROVINCIA DI AREZZO

PARTE GENERALE











INDICE

1	Premessa	3
1.	1.1 Il Piano Provinciale Integrato di Prote	ezione civile3
1.	1.2 La segreteria operativa di protezione d	civile3
1.	1.3 Il quadro normativo	4
1.	1.4 Modalita' approvazione e modifiche d	el Piano4
2	Il Territorio	5
2.	2.1 Descrizione generale del territorio	5
2.	2.2 Enti Locali	5
	2.2.1 <i>Comuni</i>	5
	2.2.2 Unione dei Comuni	6
2.	2.3 Demografia	7
2.	2.4 Inquadramento geologico e idrografic	o7
2.	2.5 Clima	8
2.	2.6 Vie di comunicazione	9
	2.6.1 Viabilità stradale	10
	2.6.2 Ferrovie	11
2.	2.7 Ambiti territoriali omogenei in ragion	e dei rischi attesi11
2.	2.8 Parchi, riserve e aree protette	
3	I Rischi in protezione civile	15
3.	3.1 Definizione di rischio in Protezione C	vile15
3.	3.2 Il Quadro dei Rischi	
4	Organizzazione delle risorse della protez	ione civile21
5	Documenti operativi ed allegati	22













1 PREMESSA

Il presente Piano è il documento che, partendo dall'analisi delle criticità presenti sul territorio, sviluppa la pianificazione preventiva delle risorse e delle procedure operative da utilizzare in situazioni emergenziali sul territorio della provincia di Arezzo.

Il piano costituisce pertanto uno strumento indispensabile affinché l'azione dei soggetti istituzionali preposti alla protezione delle persone, dei beni e del territorio sia codificata e coordinata. Si tratta quindi di uno strumento di indirizzo e supporto all'azione degli attori del Sistema Provinciale Integrato di Protezione Civile (Prefettura, Provincia, Comuni, Centri Intercomunali, Vigili del Fuoco, Forze di Polizia, Azienda Sanitaria Locale, Volontariato e altro), per poter gestire nel migliore dei modi le eventuali emergenze, potendo contare su un coordinamento delle risorse umane, delle attrezzature e dei mezzi presenti sul territorio.

1.1 IL PIANO PROVINCIALE INTEGRATO DI PROTEZIONE CIVILE

Con la redazione del presente Piano s'intendono raggiungere i seguenti risultati:

- individuare i principali rischi di competenza della Protezione Civile presenti sul territorio;
- definire il ruolo dei diversi attori territoriali nel Sistema Provinciale Integrato di Protezione Civile:
- stabilire le modalità di coordinamento tra i singoli soggetti coinvolti nel sistema di protezione civile:
- fornire indicazioni per l'elaborazione dei Piani di Emergenza e delle Procedure Operative per la gestione delle varie fasi d'intervento in occasione degli eventi emergenziali;
- elaborare un censimento delle risorse e delle strutture disponibili necessarie al superamento dell'emergenza.

Il presente documento è stato elaborato per garantire una gestione in forma integrata, poiché:

- è stato realizzato mediante l'apporto dei diversi Enti ed Organi che concorrono, a livello Provinciale, alla gestione delle attività di Protezione Civile, in modo tale da consentire di operare in modalità di raccordo ottimale sia nelle fasi di previsione e prevenzione, sia nelle fasi di emergenza;
- contiene al suo interno, quali parti integrali e sostanziali, degli allegati in cui convergono tutti
 i documenti e piani di emergenza aventi ricadute nell'ambito delle attività di Protezione
 Civile;
- propone ulteriori linee guida, oltre a quelle di legge, per la stesura dei Piani di Protezione Civile dei Comuni e Centri Intercomunali;
- individua l'Organizzazione delle Risorse di Protezione Civile a livello provinciale tenendo conto anche dell'organizzazione regionale e nazionale e dei dettati di legge.

1.2 LA SEGRETERIA OPERATIVA DI PROTEZIONE CIVILE

Il presente elaborato costituisce la testimonianza della volontà, condivisa dalla Provincia di Arezzo, dalla Prefettura, dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, dell'Azienda USL Toscana SUDEST e dal Gruppo Carabinieri Forestale di Arezzo (Ex Corpo Forestale dello Stato), di agire concretamente, dotandosi di uno strumento metodologico che guidi le azioni di Protezione Civile in maniera congiunta. per il raggiungimento degli obiettivi di cui al paragrafo 1.1. E' stata pertanto











istituita una "Segreteria Operativa" formata da rappresentanti dei predetti soggetti. La funzione della Segreteria è quella di proporre ed approvare i contenuti e le modifiche al presente Piano.

1.3 IL QUADRO NORMATIVO

La Protezione Civile è caratterizzata, per la sua intrinseca natura, da una logica interdisciplinare in funzione della situazione di emergenza in atto e prevede il coinvolgimento di molteplici soggetti, dagli Enti Locali alle strutture periferiche dello Stato.

Per tale motivo anche il quadro delle leggi e delle norme delle quali occorre tener conto, per una corretta azione di Protezione Civile, è vasto ed assume natura interdisciplinare.

Per la redazione del presente piano si è tenuto conto delle indicazioni metodologiche e operative fornite dalla normativa nazionale (Legge Nazionale n.225/92 - "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile" così come modificato dalla legge nazionale n.100/2012) e regionale (Legge Regionale n.67/2003 "Ordinamento del sistema regionale della protezione civile e disciplina della relativa attività" e ss.mm.ii.) e dei rispettivi regolamenti, delibere e ordinanze attuative.

Il dettaglio delle leggi e dei regolamenti è riportato in allegato all'interno del "Quadro normativo".

1.4 MODALITA' APPROVAZIONE E MODIFICHE DEL PIANO

Il presente Piano, ai sensi della normativa vigente, viene approvato dalla Provincia di Arezzo con Decreto del Presidente, a seguito dell'acquisizione del parere favorevole della Segreteria Operativa di cui al paragrafo 1.2.

Il Piano potrà essere aggiornato a seguito di:

- novità in campo normativo e legislativo;
- variazioni negli organigrammi degli enti competenti;
- aggiornamento delle conoscenze in materia di rischi;
- altre esigenze particolari o specifiche.

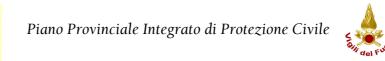
Gli aggiornamenti saranno approvati per la "Parte Generale" e per "l'Organizzazione delle Risorse" con le modalità sopra riportate mentre per l'approvazione degli "Allegati" si procederà secondo le modalità stabilite da ciascun Soggetto competente per legge alla stesura ed approvazione degli stessi (Piani e Procedure operative di settore). Di norma, gli allegati dovranno essere modificati in modo tale che la stesura o gli elementi al loro interno non entrino in contrasto con i contenuti e le finalità metodologiche del presente Piano.

Successivamente all'approvazione del Piano, i Soggetti competenti per le materie in esso contenute, dovranno eseguire costantemente delle attività di formazione, informazione ed esercitative, anche con lo scopo di verificare l'efficacia e l'efficienza dello stesso.

Gli allegati al Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile sono riportati nella tabella al capitolo 5.









2.1 DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO

La Provincia di Arezzo è situata nella zona orientale della regione Toscana, a contatto con le Regioni Emilia Romagna, Marche e Umbria. Confina, inoltre, con le Province di Firenze, Siena, Perugia, Forlì-Cesena, Rimini e Pesaro-Urbino.

La Provincia di Arezzo ha una superficie di 3.235 kmq con 345.110 abitanti censiti dall'ISTAT al 31 dicembre 2015, distribuiti su 37 comuni; il territorio si estende, da nord a sud, dal monte Falterona alla sponda settentrionale del lago Trasimeno, e da ovest a est, dai monti del Chianti al monte Carpegna e al fiume Foglia.

L'intera provincia è interessata dalla dorsale appenninica e sub-appenninica, con montagne che raggiungono i 1654 mt. s.l.m. in Casentino, fino alle basse colline della Valdichiana Aretina.

I principali corsi d'acqua presenti sul territorio sono: Arno, Tevere, Foglia, Marecchia e Canale Maestro della Chiana.

I centri con maggior numero di abitanti sono, oltre al capoluogo, Arezzo (99.543 abitanti), Montevarchi (24.378 abitanti), Cortona (22.450 abitanti), San Giovanni Valdarno (17.018 abitanti) e Sansepolcro (15.884 abitanti).

Merita una segnalazione particolare il Comune di Badia Tedalda che possiede un'isola amministrativa interamente compresa in territorio marchigiano, a qualche chilometro dal confine regionale, lungo il fiume Marecchia e la Strada Regionale n. 258 che collega Sansepolcro a Rimini.

Dal punto di vista morfologico, il territorio provinciale è suddiviso in cinque vallate come di seguito specificato:

- La piana di Arezzo (Agro Aretino), comprendente il capoluogo ed il territorio circostante;
- il Casentino, che corrisponde al tratto superiore dell'Arno, compreso tra i massicci dell'Alpe di Catenaia ad est e del Pratomagno ad ovest;
- il Valdarno Superiore, vallata alluvionale entro la quale l'Arno, aggirate le pendici sud del Pratomagno, scorre tra il versante ovest di quest'ultimo ed i monti del Chianti;
- la Valdichiana, fondo di un antico bacino palustre a sud ovest della piana di Arezzo, oggetto di progressive bonifiche fin dall'epoca rinascimentale;
- La Valtiberina, da un punto di vista idrografico è compresa tra l'Alpe della Luna ad est e l'Alpe di Catenaia ad ovest, dove scorre il fiume Tevere, mentre, da un punto di vista amministrativo termina nella valle del Marecchia, dove scorre l'omonimo fiume e dove si trovano i Comuni di Badia Tedalda e Sestino.

2.2 ENTI LOCALI

2.2.1 *COMUNI*

La provincia di Arezzo comprende i 37 comuni sotto elencati.

- Anghiari
- Arezzo
- Badia Tedalda
- Bibbiena
- Bucine
- Capolona













- Caprese Michelangelo
- Castel Focognano
- Castelfranco Piandiscò
- Castel San Niccolò
- Castiglion Fibocchi
- Castiglion Fiorentino
- Cavriglia
- Civitella in Val Di Chiana
- Chitignano
- Chiusi Della Verna
- Cortona
- Foiano
- Laterina
- Loro Ciuffenna
- Lucignano
- Marciano
- Montemignaio
- Montesansavino
- Monterchi
- Montevarchi
- Ortignano Raggiolo
- Pergine
- Poppi
- Pieve Santo Stefano
- Pratovecchio Stia
- S. Giovanni Valdarno
- Sansepolcro
- Sestino
- Subbiano
- Talla
- Terranuova Bracciolini

2.2.2 Unione dei Comuni

La Legge Regionale n.68 del 27/12/2011 e ss.mm.ii. ha dato la possibilità e/o sancito l'obbligo per i comuni piccoli (ovvero con meno di 5000 abitanti o 3000 per quelli ricadenti in zone montane) di operare mediante gestione associata all'interno di un Ente denominato "Unione dei Comuni".

le Unione dei Comuni attive sul territorio provinciale sono le seguenti:

- Unione dei Comuni Montani del Casentino: comprende i comuni di Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi e Talla.
- Unione dei Comuni del Pratomagno: comprende i comuni di Castelfranco Piandiscò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna.
- Unione Montana dei Comuni della Valtiberina: comprende i comuni di Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Sansepolcro, Sestino.











2.3 DEMOGRAFIA

I dati ISTAT riferiti alla popolazione della provincia di Arezzo, distribuita in 37 comuni, sono riportati nella tabella seguente:

riportati nella tabella seguente:					
Popo	Popolazione residente al 31 dicembre 2015 per bilancio demografico				
-	Maschi	Femmine	Totale		
Popolazione al 1º gennaio	168.004	178.438	346.442		
Nati	1.289	1.176	2.465		
Morti	1.992	2.117	4.109		
Saldo naturale	-703	-941	-1.644		
Iscritti da altri comuni	3.298	3.418	6.716		
Iscritti dall'estero	904	1.010	1.914		
Altri iscritti	344	225	569		
Cancellati per altri comuni	3.303	3.392	6.695		
Cancellati per l'estero	482	491	973		
Altri cancellati	693	526	1.219		
Saldo migratorio e per altri motivi	68	244	312		
Popolazione residente in famiglia	16.6914	176.944	343.858		
Popolazione residente in convivenza	455	797	1.252		
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0		
Popolazione al 31 dicembre 2015	167.369	177.741	345.110		
Numero famiglie	146.325				
Numero convivenze	225				
Numero medio componenti per famiglia	2.35				

2.4 INQUADRAMENTO GEOLOGICO E IDROGRAFICO

• Geologia





PROVINCIA DI AREZZO

Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile







L'evoluzione geologica della Provincia di Arezzo è legata alla formazione della catena appenninica, formata da una serie di unità tettoniche composte da litotipi appartenenti a tre principali domini: il Dominio Ligure, il Dominio Toscano e il Dominio Umbro – Marchigiano.

Da un punto di vista strutturale, questo settore della catena appenninica è caratterizzato dalla presenza di una serie di sovrascorrimenti (a direzione appenninica NE) e da faglie a direzione appenninica e antiappenninica che creano un fitto reticolato complicando l'assetto tettonico e condizionando la morfologia dei versanti.

In Valtiberina si possono osservare degli affioramenti di ofioliti dei Monti Rognosi e delle Serpentine di S. Stefano che rappresentano litotipi appartenenti all'antico fondale dell'oceano ligure – piemontese, area di origine delle coltri alloctone liguri presenti nel territorio.

Tutte le valli della provincia di Arezzo sono di origine intermontana, caratterizzate da sedimenti fluvio-lacustri che hanno avuto origine dalla subsidenza Pliocenica permettendo così il depositarsi di sedimenti fini (argille), intervallati da sedimenti più grossolani (sabbie ai ciottoli) trasportati dai torrenti.

• L'idrografia

Il territorio provinciale è suddiviso in cinque bacini idrografici come di seguito indicato:

- Bacino idrografico del fiume Arno, che si suddivide in:
 - a) sottobacino del "Casentino";
 - b) sottobacino della "Val di Chiana";
 - c) sottobacino del "Valdarno Superiore".
- Bacino idrografico del fiume Tevere;
- Bacino idrografico del fiume Marecchia e del fiume Conca, che si suddivide in:
 - a) bacino idrografico del fiume Marecchia;
 - b) bacino idrografico del fiume Foglia.
- Bacino idrografico del fiume Ombrone, che interessa in minima parte il territorio provinciale.
- Bacino idrografico del fiume Metauro, che interessa in minima parte il territorio provinciale.

2.5 CLIMA

La Provincia di Arezzo è caratterizzata da almeno quattro tipologie climatiche elaborate secondo la classificazione climatica di THORNTHWAITE & MATHER. Come riportato nella figura che segue si evince che la provincia ricomprende nelle aree montane i climi da Umido (Indice globale di umidità da 80 a 20) a Perumido (Indice globale di umidità superiore a 100) mentre per le aree di pianura e collinari il clima varia da Subumido (Indice globale di umidità da 20 a 0) a Umido (Indice globale di umidità da 80 a 20).



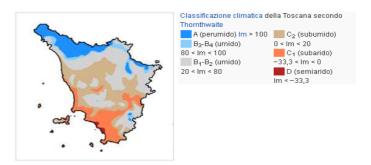




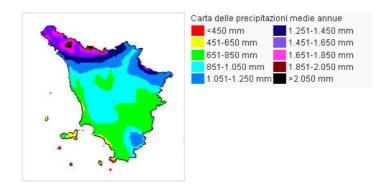




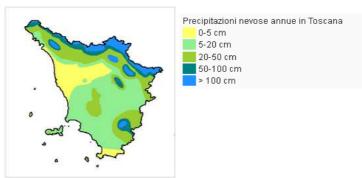




La media annua delle precipitazioni varia anch'essa tra i 1.850 mm per le aree più a Nord-Est e gli 850 mm per le aree di confine con la Provincia di Siena. Come evidenziato dalla figura l'andamento delle quantità di pioggia segue un andamento crescente se ci si sposta da sud verso nord.



Per quanto riguarda le precipitazione nevose, come possiamo notare nella figura di seguito riportata si concentrano maggiormente lungo l'arco appenninico e sul Pratomagno con spessori dei cumulati annui che vanno dagli oltre 100 cm per l'arco appenninico e il Pratomagno fino ai 20 cm dei fondo valle.



2.6 VIE DI COMUNICAZIONE

La provincia di Arezzo e' attraversata dalle più importanti vie di comunicazione su scala nazionale per quanto riguarda il trasporto su gomma (strade ed autostrade) e su ferro (ferrovie).

Tralasciando le altre modalità di trasporto, percentualmente poco rilevanti, si descrivono, di seguito, le principali caratteristiche delle strade e delle ferrovie.











2.6.1 *VIABILITÀ STRADALE*

Autostrada A1

A pochi chilometri dal Capoluogo e lungo tutta la Valdichiana e il Valdarno, vi è l'Autostrada del Sole (A1), approssimativamente in direzione nord-sud, nel tratto compreso tra i caselli di Incisa Valdarno (FI) e Valdichiana (poco al di fuori del confine meridionale della provincia).

La A1 collega Arezzo con Firenze (Km. 65) e Roma (Km. 224), la viabilità è caratterizzata dalla presenza di una galleria ed alcuni viadotti e scorre parallelamente al fiume Arno avvicinandosi, tra gli altri ai Comuni di S. Giovanni Valdarno e Montevarchi a Nord e ai Comuni di Monte San Savino e Foiano della Chiana a Sud.

La A1 costituisce una rilevante fonte di rischio per il territorio provinciale, a causa degli alti volumi di traffico che deve sopportare per la maggior parte rappresentato da traffico commerciale pesante, che, oltre a costituire un pericolo per le dimensioni degli automezzi, spesso trasporta sostanze pericolose che aggravano gli effetti di eventuali incidenti.

• Raccordo autostradale Arezzo-Battifolle (casello A1)

Il raccordo, di 8 km, collega la città di Arezzo al casello Autostradale della A1, situato in loc. Battifolle nel Comune di Arezzo. La viabilità, a carreggiata unica, è a scorrimento veloce, con la presenza di un quadri via in loc. S. Giuliano.

• Strada di Grande Comunicazione (SGC) E45

La Valtiberina è attraversata dalla strada di grande comunicazione SGC E45 nel tratto che collega Cesena a Perugia e che attraversa, tra gli altri, il Comune di Sansepolcro e Pieve Santo Stefano.

Essa costituisce un'importante via alternativa alla A1 per coloro i quali dal nord Italia sono diretti verso Perugia, Roma e, più in genere, tutto il sud Italia, l'Umbria e la Toscana orientale.

I fattori di criticità e le possibili emergenze sono analoghi, anche se ad un livello inferiore, a quelli descritti per l'Autostrada del Sole. L'assenza del vincolo rappresentato dai caselli di ingresso ed uscita, costituisce, tra l'altro, un fattore di riduzione della complessità, nel trattamento delle situazioni di emergenza.

• SGC E78

E' attualmente in fase di costruzione la strada di grande comunicazione che collegherà la sponda tirrenica, da Grosseto, con quella adriatica, passando anche per Arezzo.

La provincia di Arezzo è interessata da due tratti terminati a 4 corsie e due sensi di marcia, uno nella Val Cerfone tra Palazzo del Pero (comune di Arezzo) e Le Ville (Comune di Monterchi) e l'altro nella Valdichiana da Arezzo a Monte San Savino.

Le restanti parti sono a unica corsia di marcia.

• SGC RA6 Raccordo Perugia-Bettolle (SI)

Il tratto iniziale del raccordo autostradale Perugia-Bettolle è quasi interamente compreso nel territorio della provincia di Arezzo, per una lunghezza di circa quindici chilometri, comprendente gli svincoli di Foiano, Cortona, Pietraia e Castiglione del Lago (sul confine con l'Umbria).

Tale raccordo è da considerarsi un'arteria di veloce scorrimento da Perugia verso Siena e Firenze.

• Strade Regionali e Provinciali

L'intera provincia è attraversata da Strade Statali come la già citata SS n. 73 che collega Arezzo a Monte San Savino, da Strade Regionali come la SR n.71 che attraversa da sud a nord l'intera provincia dal confine regionale con l'Umbria fino al confine con la provincia di Forlì Cesena, la SR n. 70 che collega l'alto Casentino alla provincia di Firenze, la SR n. 69 che collega Arezzo a Firenze, la SR n. 258 che collega Sansepolcro alla provincia di Pesaro Urbino e da 90 Viabilità













provinciali per un totale di 1235 km. La gestione e manutenzione delle viabilità provinciali e delle viabilità regionali è di competenza del Servizio Viabilità della Provincia di Arezzo.

2.6.2 *FERROVIE*

La Valdichiana e il Valdarno sono interessate, nel fondo valle, dalla più importante linea di collegamento ferroviario nazionale (Milano-Roma). Le contrapposte esigenze di garantire un servizio ferroviario ai comuni delle due vallate e di permettere ai treni veloci di transitare senza inutili rallentamenti dovuti al traffico locale, hanno prodotto la compresenza di due diversi sistemi di collegamento ferroviario, approssimativamente paralleli:

- Il primo, di rilevanza nazionale, attraversa tutta la provincia in direzione nord-sud collegando le città di Roma e Firenze (Linea ad Alta velocità *direttissima*).
- Il secondo può essere a sua volta classificato in due categorie:
 - a) una rete ferroviaria interregionale che garantisce il collegamento del capoluogo con Firenze, Roma e Perugia;
 - b) una rete ferroviaria locale che collega Arezzo con tutti i comuni del Casentino e della Valdichiana (linea Arezzo-Stia e linea Arezzo-Sinalunga).

2.7 AMBITI TERRITORIALI OMOGENEI IN RAGIONE DEI RISCHI ATTESI

E' utile suddividere il territorio provinciale in ambiti omogenei, in funzione delle modalità di gestione delle emergenze di Protezione Civile e delle possibili modalità di manifestazione dei rischi.

Un ambito omogeneo è una porzione dell'intero territorio provinciale all'interno della quale le emergenze si configurano in modo uniforme, influenzate dai diversi fattori morfologici, insediativi, urbani ed infrastrutturali che caratterizzano l'ambito stesso.

La definizione di ambiti omogenei è funzionale alla gestione delle emergenze, poiché è conveniente che esse vengano gestite in modo analogo e uniforme, all'interno di ciascun ambito.

In definitiva, individuare un certo numero di ambiti omogenei sul territorio, equivale a definire altrettanti casi uniformi di modalità di gestione delle emergenze, coprendo tutto il territorio provinciale.

La definizione degli ambiti omogenei tiene conto anche di eventuali forme organizzative di gestione ed amministrazione del territorio che dovessero già esistere, indipendentemente dalle problematiche di Protezione Civile. La convenienza di tale approccio risiede nella possibilità di ricondurre a forme di organizzazione già consolidate anche la gestione della Protezione Civile.

Ci si riferisce, in particolare, alle Unioni dei Comuni Montani, che sono un buon modello di aggregazione di Comuni, basato su caratteristiche morfologiche, utile anche all'organizzazione della Protezione Civile.

Ove presenti, in provincia di Arezzo, le Unioni dei Comuni Montani costituiscono un ambito omogeneo aderente agli scopi del presente Piano.

Per queste ragioni, è utile definire i seguenti ambiti omogenei:

- Agro Aretino comprendente tutto il territorio della piana di Arezzo;
- Casentino (Comuni di Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio Stia, Subbiano, Talla);













- Valdarno (Comuni di Castelfranco Pian di Scò, Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, S. Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini, Laterina, Cavriglia, Montevarchi, Bucine, Pergine Valdarno);
- Valdichiana (Comuni di Civitella in Val di Chiana, Monte S. Savino, Marciano della Chiana, Lucignano, Foiano della Chiana, Castiglion Fiorentino, Cortona);
- Valtiberina (Comuni di Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, Sestino).

Nei paragrafi successivi si darà una breve descrizione delle caratteristiche di ogni ambito omogeneo, unitamente alle informazioni che contribuiscono alla definizione degli scenari di rischio individuabile per ciascuno di essi.

La descrizione degli scenari sopracitati, in questa sezione del documento, corrisponde alla descrizione dei cinque diversi ambiti territoriali all'interno dei quale possono verificarsi le situazioni di emergenza; si rimanda perciò al capitolo Rischi e ai suoi allegati per un inquadramento più dettagliato dei fenomeni naturali ed antropici che costituiscono fonti di pericolo per il territorio provinciale aretino.

Arezzo

La piana di Arezzo comprende tutto il territorio comunale del capoluogo e si estende su un'area di considerevoli dimensioni. Il capoluogo occupa la parte centrale collinare, ove e' situato il centro storico, in posizione sopraelevata e dominante, rispetto all'immediato circondario, caratterizzato dalla confluenza della maggior parte delle vie di comunicazione locale della provincia e dalla presenza di un fitto tessuto di attività produttive.

Nella città di Arezzo hanno sede tutte le più importanti strutture operative che operano in emergenza. Dal punto di vista sanitario vi e' l'importante riferimento dell'Ospedale San Donato di Arezzo e numerosi sono i plessi scolastici, i centri sportivi e gli spazi aperti entro i quali istituire aree di ammassamento mezzi, risorse e di ricovero per la popolazione.

Casentino

È la valle superiore dell'Arno, che nasce dal Monte Falterona (m 1658), nel cuore dell'Appennino tosco-romagnolo. Delimitato ad Ovest dal massiccio del Pratomagno e ad Est dalla giogaia con l'Alpe di Serra e l'Alpe di Catenaia, il Casentino si presenta come un'ampia conca, spezzata da brevi pianure alluvionali, punteggiata di località di villeggiatura estiva (Badia Prataglia, Chiusi della Verna) ed invernale (La Burraia), antichi castelli feudali (Romena, Porciano, Valenzano), pievi romaniche (Socana, Romena) ed eremi monastici (La Verna, Camaldoli). È ricco di secolari foreste, ma anche di centri in dinamica espansione (Bibbiena, Poppi, Capolona, Soci, ecc.). Dopo un processo di esodo piuttosto marcato, la vallata è oggi in fase di assestamento demografico. L'economia, legata in passato alle risorse dell'ambiente (legname, lana, cemento), trae impulso soprattutto dalla produzione di prefabbricati edilizi, capi di abbigliamento, carte morbide e manufatti metallici. Restano comunque importanti le industrie tessili, i mobilifici, le cementerie e l'artigianato del ferro e del legno.

Dal punto di vista delle infrastrutture di comunicazione, la viabilità del Casentino ruota intorno alla SR n. 71 fino al passo dei Mandrioli (confine con Emilia Romagna). La strada si sviluppa lungo il corso dell'Arno, sempre affiancata dalla ferrovia, fino a Bibbiena.













La presenza di attività industriali nel fondovalle, intorno alle principali vie di comunicazione ed in vicinanza dei corsi d'acqua principali, rende omogenee le esigenze dei trasporti e degli spostamenti. Una ulteriore alternativa all'utilizzo delle infrastrutture della valle si ha, almeno per i Comuni più a sud (Castel Focognano, Chitignano, Talla, Capolona e Subbiano), nella possibilità di utilizzare le strutture sanitarie, di accoglienza e di soccorso di Arezzo.

Valdarno

Il Valdarno Superiore è un ampio catino naturale, chiuso a Nord Est dal massiccio del Pratomagno e delimitato a Sud Ovest dai modesti Monti del Chianti. L'Arno vi entra attraverso la "valle dell'Inferno", una lunga gola oggi occupata da due bacini artificiali contigui, uscendone alla "stretta dell'Incisa". La vallata è divisa fra le Province di Arezzo e di Firenze. La sezione aretina si allarga fino ad includere l'ondulato territorio solcato dall'Ambra, affluente di sinistra del maggior fiume toscano.

La vallata presenta molteplici paesaggi: alpestre e solitario sulle alte pendici del Pratomagno; accidentato da fenomeni di erosione argillosa ai piedi della stessa dorsale; nettamente caratterizzato dall'opera dell'uomo nella parte centrale, attraversata dalle più grandi vie di comunicazione del Paese (Autostrada del Sole, ferroviaria direttissima); tipico della collina toscana a sud, verso la Valdambra ed il Senese.

Terra di antica industrializzazione, il Valdarno ha un'economia attiva e differenziata, presente nei settori alimentare, tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, estrattivo, chimico, di trasformazione dei metalli, elettromeccanico ed elettronico.

Per quanto riguarda i trasporti, esistono due tipi di movimentazione delle merci e delle persone, entrambi importanti per il territorio del Valdarno.

- Il primo tipo e' costituito dai trasporti locali (stradali e ferroviari) che ruotano intorno alla SR69, la quale collega gli importanti comuni di S. Giovanni Valdarno e Montevarchi al capoluogo provinciale. Lungo tale strada sono dislocate la maggior parte delle attività produttive e dei servizi.
- Il secondo tipo e' quello dei trasporti veloci su scala nazionale rappresentati dall'autostrada A1 e dalla linea ferroviaria veloce. Come già segnalato nel presente capitolo, la presenza dell'Autostrada del Sole costituisce un importante fattore di rischio, anche per il continuo passaggio di merci pericolose. In casi di emergenza, l'unica alternativa all'autostrada sembra essere la SR69, accessibile unicamente dai caselli di Valdarno e Arezzo da sud ed Incisa, in provincia di Firenze, da nord,.

L'ospedale di S. Maria alla Gruccia ed il Distaccamento dei Vigili del Fuoco, entrambi a Montevarchi (l'ospedale ricade in parte nel Comune di San Giovanni Valdarno), costituiscono i riferimenti più importanti per l'invio dei soccorsi in situazioni di emergenza.

Valdichiana

La Valdichiana è un basso tavolato (che prosegue a sud in territorio senese), delimitato ad Ovest da modesti rilievi collinari e ad Est dallo spartiacque con il Tevere. E' interamente solcata dal Canale Maestro della Chiana, costruito fra il millecinquecento e il millesettecento per bonificare la pianura impaludatasi durante il Medio Evo; un fenomeno che ha profondamente marcato l'aspetto urbanistico della vallata, che vede tutti i maggiori centri adagiati sulle alture laterali.





PROVINCIA DI AREZZO

Piano Provinciale Integrato di Protezione Civile







L'agricoltura e la zootecnia, un tempo fiorenti, stentano a far propri i metodi industriali a causa dell'eccessiva polverizzazione delle imprese. L'industria, in genere di piccole dimensioni, svolge un ruolo collaterale nei confronti dell'attività agricola.

Il paesaggio tipico ai lati della collina toscana, con oliveti, vigneti e case sparse mezzadrili assume nella parte centrale le geometrie caratteristiche di una terra di bonifica. La Valdichiana è da sempre un passaggio obbligato delle più importanti vie di comunicazione fra il nord e il sud della penisola. Per quanto riguarda i trasporti, esistono tre tipologie di sistemi di movimentazione delle merci e delle persone, entrambi assai importanti per il territorio della valle.

- Una tipologia è quella ai trasporti locali (stradali e ferroviari) che ruotano intorno alla strada SR71, la quale collega i comuni di Castiglion Fiorentino e Cortona al capoluogo provinciale. A livello locale, vi è anche il sistema viabilistico che ruota intorno alla strada SS73, verso la provincia di Siena, insieme alla ferrovia da Arezzo a Sinalunga (SI).
- Vi sono poi i trasporti veloci su scala nazionale rappresentati dall'autostrada A1 e dalla linea ferroviaria veloce. Come già segnalato nel presente capitolo, la presenza dell'Autostrada del Sole costituisce un importante fattore di rischio, anche per il continuo passaggio di merci pericolose. In casi di emergenza vi sono diverse alternative distribuite sulla viabilità locale, tutte di scarsa utilità, dal momento che convergono sul centro abitato di Arezzo. Le uscite di riferimento sono, in tal caso, quelle di Arezzo, Monte S. Savino e, poco al di fuori del confine provinciale, Valdichiana. Due aree di servizio sono presenti nel tratto autostradale considerato.
- Vi e' anche un sistema viabilistico di importanza interregionale, rappresentato dal già percorribile tratto di strada di grande comunicazione SGC E78 e da una parte del raccordo autostradale RA6 Perugia-Bettolle, nel tratto compreso approssimativamente tra gli svincoli di Foiano e Castiglione del Lago. La SGC E78 è una parte della strada tirreno-adriatica, ancora in fase di realizzazione, che attraverserà la provincia di Arezzo in direzione ovest-est; questo tratto attualmente è utilizzato per alleggerire la viabilità comunale dei centri attraversati ed interseca l'Autostrada del Sole in corrispondenza dell'uscita Monte S. Savino.

Per la natura del territorio e della distribuzione degli insediamenti, le attività produttive sono abbastanza uniformemente distribuite in tutta la valle, pur con una certa prevalenza nei pressi dei Comuni più grandi (Monte S. Savino, Cortona e Castiglion Fiorentino) e lungo le vie di comunicazione principali (autostrada A1 e SR71).

Il più importante servizio sanitario presente nella Valdichiana e' il complesso ospedaliero sito in località La Fratta, nel Comune di Cortona, dove si trova anche il Distaccamento dei Vigili del Fuoco.

Per alcuni Comuni più a ovest, come Civitella, Monte S. Savino, Marciano e Lucignano potrebbe essere conveniente, in alcuni casi, utilizzare i servizi di soccorso del capoluogo di provincia.

Valtiberina

Parallela al Casentino, è attraversata dal corso superiore del Tevere, che nasce dal monte Fumaiolo (m 1407), pochi chilometri oltre il confine con la Romagna. Geograficamente è chiusa ad Ovest dall'Alpe di Catenaia e ad Est dall'Alpe della Luna; amministrativamente, invece, supera il crinale per spingersi ben dentro le valli adriatiche del Marecchia e del Foglia.













La Valtiberina è ricca soprattutto di testimonianze artistiche dell'epoca rinascimentale. Il paesaggio, prevalentemente collinare, è contraddistinto dalla presenza di estesi castagneti e di pascoli verdeggianti.

L'agricoltura è praticata con metodi industriali nella piana fra Anghiari e Sansepolcro che, ricca di industrie, è il centro propulsore dell'economia della vallata. I maggiori abitati presentano comunque, anche a causa delle distanze, una loro specifica caratterizzazione.

Nelle zone periferiche conservano un forte peso economico le coltivazioni con metodi tradizionali, l'allevamento del bestiame e la lavorazione artigianale del legno. Caprese Michelangelo e Badia Tedalda sono due apprezzati centri di villeggiatura estiva.

Attraversata nel fondovalle dalla SGC E45 che collega Perugia con Cesena, la Valtiberina ha il suo centro più popoloso ed industrializzato in Sansepolcro, a ridosso della stessa SGC E45, verso il confine regionale con l'Umbria. I collegamenti col capoluogo ed Arezzo sono garantiti dalla strada SS 73 che per circa la metà del percorso è a 4 corsie e due sensi di marcia.

A Sansepolcro sono presenti un Ospedale e un distaccamento di Vigili del Fuoco volontari.

2.8 PARCHI, RISERVE E AREE PROTETTE

La provincia di Arezzo e' ricca di risorse naturalistiche ed aree protette di grande rilevanza. Al suo interno ricadono un Parco Nazionale e Il Sistema delle Aree Protette della Provincia di Arezzo oltre a numerose Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Siti di Interesse Comunitario (SIC) quest'ultime due istituite ai sensi della Direttiva habitat 92/43/CEE.

In particolare nel territorio aretino ricadono:

- n. 12 Istituti di protezione (Riserve Naturali ed altro) facenti parte del Sistema delle Aree Protette della Provincia di Arezzo;
- n. 1 Parco nazionale gestito dall'omonimo Ente Parco e che ricomprende alcune riserve biogenetiche, e le tre storiche Riserve Naturali Statali gestite dall'ex ASFD, si tratta comunque di riserve biogenetiche (Fungaia, Poggio Rosso) e di Popolamento animale (Formole), dove viene allevato e selezionato il cavallo Aviglianese;
- n. 7 Riserve Naturali statali di cui 3 ricadenti all'interno del Parco Nazionale.

3 I RISCHI IN PROTEZIONE CIVILE

3.1 DEFINIZIONE DI RISCHIO IN PROTEZIONE CIVILE

Il rischio correlato ad un evento calamitoso, sia esso naturale che antropico, si può riassumere nella seguente espressione semplificata:

$\mathbf{R} = (\mathbf{P} \times \mathbf{V} \times \mathbf{E})/\mathbf{I}$

Dove:

R RISCHIO = grado di perdite (numero atteso di perdite umane, feriti, danni alle proprietà, interruzione delle attività, ecc.) in conseguenza di un fenomeno naturale o artificiale.

P PERICOLOSITA = probabilità che un fenomeno di un determinato livello si verifichi in un dato intervallo di tempo e in una data area.











V VULNERABILITÀ = attitudine a subire danni di un elemento o gruppo di elementi esposti al rischio derivante da un fenomeno di determinata pericolosità.

L ESPOSIZIONE = Valore, economico e non (entità della presenza umana, dei beni materiali, artistici, ambientali), degli elementi esposti al rischio.

INFORMAZIONE = Corrisponde alle attività di informazione alla popolazione e formazione dei soggetti che concorrono alla gestione delle emergenze sui rischi potenziali e sulle azioni da porre in essere per ridurli. Maggiore è la consapevolezza dei pericoli del territorio, minore sarà il rischio sia per la popolazione sia per i beni esposti.

In base a tali parametri, conoscendo le peculiarità del territorio in termini di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione, è possibile individuare i rischi prevalenti. Quest'ultimi corrispondono a quelli con valore non trascurabile, ovvero con frequenza non troppo bassa (evento che si manifesta con tempi di ritorno inferiori a cinquecento anni), con vulnerabilità medio alta (ad esempio strutture non antisismiche in caso di terremoto), e valore medio alto di esposizione (zona a elevata densità abitativa o con presenza di strutture produttive o con significativi beni artistici).

Il rischio, in quanto conseguenza di fenomeni potenzialmente dannosi, è distinto in base al tipo di fenomeno prevalente che si può manifestare. Le categorie di rischio che insistono in un dato territorio possono essere molteplici e tendono in genere ad aumentare numericamente in virtù della sempre maggiore complessità delle attività umane.

Per una maggiore comprensione dei rischi, questi di norma vengono suddivisi in due macrocategorie ovvero i rischi di origine naturale (eventi atmosferici, terremoti, etc) ed antropici (industriale, traffico, etc).

Per la prima macrocategoria occorre precisare che i fenomeni naturali sono spesso difficilmente prevedibili, nel senso che non esistono in tutti i casi indicatori facilmente osservabili che aiutino nel formulare la previsione. Tuttavia uno studio più approfondito del territorio ed iniziative di ricerca e di studio degli eventi possono aiutare a ridurne le conseguenze, diminuendo i rischi per l'ambiente e per la popolazione. Un ruolo fondamentale per ridurre il rischio legato agli eventi atmosferici è il costante monitoraggio delle previsioni e dell'evoluzione dell'evento in particolare attraverso i siti web istituzionali realizzati dalla Regione Toscana.

Per ogni tipo di rischio cambiano poi i parametri che lo determinano e, a seconda di dove i rischi insistono, le conseguenze attese. L'analisi di rischio, sviluppata schematicamente secondo l'espressione sintetica prima riportata, ma calata su situazioni concrete, consente di costruire scenari di rischio e quindi predisporre misure di prevenzione e piani d'intervento.

Per la riduzione dei Rischi legati alle condizioni meteorologiche avverse la Regione Toscana ha definito un sistema di allerta meteo che prevede una serie di livelli di attivazione ed intervento a seconda delle previsioni meteo e dei fenomeni attesi. Una sintesi dei livelli e delle zone di allerta sono riportati nel documento "Organizzazione delle Risorse" allegato al presente Piano.

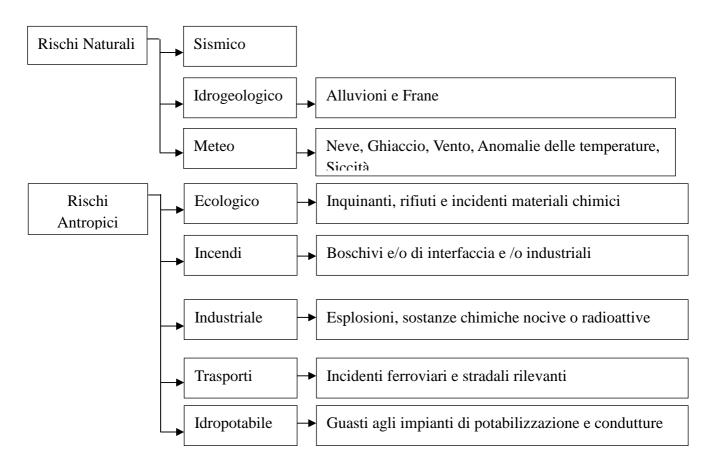












3.2 IL QUADRO DEI RISCHI

Il Piano contiene dei **Quadri di Rischio**, in forma di allegati come parte integrante e sostanziale del documento, i quali sintetizzano e definiscono le pericolosità potenziali presenti sul territorio nonché i principali elementi di esposizione e vulnerabilità di cose e persone per eventi con caratteristiche di Protezione Civile.

Le informazioni disponibili sul quadro dei rischi consentono di scegliere dove e come localizzare gli Scenari di Evento a livello comunale, intercomunale e provinciale, in modo tale da fornire le relative indicazioni di base per la stesura di appropriati Piani o Procedure di emergenza.

Il quadro dei rischi presenti sul territorio, tuttavia, è fortemente soggetto a modifiche, almeno per due motivi.

- Nuovi e più approfonditi studi possono e devono contribuire ad avere una visione sempre più puntuale, organica e dettagliata della situazione dei Rischi.
- Il quadro dei rischi può cambiare a seguito del verificarsi di nuovi eventi, oppure in seguito alla realizzazione di opere che riducano o rimuovano l'incidenza del rischio in determinati punti sul territorio.

Tutti questi fattori portano alla continua necessità di aggiornamento, modifica, integrazione di tutto il materiale contenuto nel Piano, in accordo con gli aggiornamenti disponibili a livello conoscitivo e garantendo sempre la condivisione dei contenuti del Piano stesso da parte di tutti gli Organi e gli Enti coinvolti.

Soprattutto per quest'ultimo motivo vengono incentivate le modalità di censimento degli elementi utili alla pianificazione e gestione delle emergenze, alla loro elaborazione ed archiviazione mediante banche dati georeferenziate consultabili tramite web.











Nel presente Piano sono stati analizzati i seguenti Rischi:

• Rischio Idrogeologico:

Per rischio idrogeologico si intende l'insieme dei fattori di rischio legati alla pericolosità idraulica, quest'ultima connessa con i corsi d'acqua sia principali sia del reticolo minore e della pericolosità geomorfologica ovvero alla pericolosità legata a movimenti franosi. Il rischio idrogeologico del territorio provinciale è stato desunto dalla documentazione elaborata dalle Autorità di Bacino competenti (Arno, Tevere e Conca-Marecchia).

In sintesi possiamo riscontrare nell'ambito del territorio provinciale i seguenti elementi di rischio idraulico:

a) La viabilità a rischio idrogeologico

La tipologia di pericolosità e di rischio conseguente all'esondazione dei corsi d'acqua sono varie a seconda del tipo di relazione che questi hanno con la viabilità. Si possono avere casi di interdizione della viabilità a seguito di allagamenti per innalzamento del livello delle acque, di danni da smottamento per erosione spondale, di danni a strutture e cose connesse con la viabilità quali ponti, segnaletica, protezioni e non ultimo di danni da scorrimento veloce delle acque (talvolta la strada diventa parte del fiume stesso) che possono causare notevole pericolo per la pubblica incolumità nel caso di mezzi in transito.

b) I nuclei abitati a rischio idrogeologico

Dall'analisi della pericolosità idraulica così come elaborata nei Piani delle Autorità di Bacino, si evince che alcuni nuclei abitati o industriali e diverse case sparse rientrano in aree a pericolosità idraulica o geomorfologica.

In alcuni casi gli Enti competenti hanno elaborato e realizzato progetti per la riduzione del rischio e la messa in sicurezza. Appare ovvio che si dovrà procedere nel tempo alla realizzazione di tutti i progetti di messa in sicurezza dei centri abitati ed industriali. Nel frattempo occorre elaborare dei Piani di Emergenza specifici al fine di garantire la pubblica incolumità attraverso il monitoraggio e l'adozione di specifiche norme di comportamento sia da parte degli Enti Locali che dei cittadini che si trovano a vario titolo ad operare e vivere nelle aree a maggior rischio idraulico e geomorfologico. Alcune delle situazioni a rischio ricorrente sono state trattate all'interno degli "scenari di rischio" dei singoli Comuni.

Il dettaglio del Quadro di Rischio è riportato nel documento in allegato.

• Rischio Dighe:

Nell'intero territorio provinciale sono presenti "grandi dighe" iscritte al registro Italiano Dighe e normate dalla legislazione nazionale. Queste sono: "La Penna" e "Levane" lungo il corso dell'Arno nel Valdarno, "Calcione" nel comune di Lucignano, "Cerventosa" nel comune di Cortona, "San Cipriano" nel comune di Cavriglia, "Montedoglio" e "Sovara" nella piana Valtiberina. Le azioni di Protezione Civile da porre in essere per la gestione delle emergenze delle grandi dighe sono riportate all'interno di specifici piani allegati al presente documento.

Vi sono, inoltre, numerosi invasi collinari per lo più utilizzati per approvvigionamento idrico per le attività agricole normati dalla legislazione regionale.











• Rischio Sismico:

La sismicità, è una caratteristica fisica del territorio, al pari del clima, dei rilievi montuosi e dei corsi d'acqua, e conoscendo la frequenza di un evento sismico, associata all'energia rilasciata, è possibile definire la pericolosità sismica di tale territorio, attribuendogli un valore di probabilità nell'unità di tempo del verificarsi di un nuovo accadimento. Quindi un territorio avrà una pericolosità sismica tanto più elevata quanto più probabile sarà, a parità di intervallo di tempo considerato, il verificarsi di un terremoto di una certa magnitudo. Al contempo si definisce come vulnerabilità sismica del territorio l'insieme dei fattori che comportano il verificarsi di potenziali danni più o meno rilevanti alle persone e alle cose. In particolare quando si parla di vulnerabilità di edifici ed infrastrutture si intende la predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata da una scossa sismica; quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze che ci dobbiamo aspettare in seguito alle oscillazioni a cui la struttura viene sottoposta. Infine, la maggiore o minore presenza di beni a rischio e la conseguente possibilità di subire un danno (economico, in vite umane, ai beni culturali, ecc...) viene definita esposizione.

Storicamente i due terremoti più forti in provincia sono stati registrati in Valtiberina nel Comune di Monterchi (Terremoto del 1352 con stima di magnitudo Richter pari a 6.00 e del 1917 con magnitudo stimata pari a 5.80). A questi occorre aggiungere in epoca storica nell'intero territorio aretino altri 11 terremoti che hanno avuto magnitudo superiori al quinto grado della scala Richter. Un maggior dettaglio del Rischio è riportato nei singoli Piani di Protezione Civile dei Comuni e nel documento "Quadro del rischio sismico" allegato al presente Piano.

• Rischio Incendi Boschivi:

La definizione di incendio boschivo utilizzato è quella di cui all'art. 69, comma 1, della Legge Regionale 39/2000: "Per incendio boschivo si intende un fuoco, con suscettività a espandersi, che interessa il bosco, le aree assimilate e gli impianti di arboricoltura da legno di cui all'articolo 66, oppure i terreni incolti, i coltivi e i pascoli situati entro 50 metri da tali aree". La gestione delle azioni di prevenzione e spegnimento sono affidate all'Organizzazione Antincendi Boschivi (AIB) della Regione Toscana che è costituita da un insieme di soggetti che a vario titolo concorrono al sistema di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. I soggetti coinvolti sono la Regione Toscana gli Enti competenti (Unioni di Comuni e Comuni gestori PAFR), i Comuni ed il Volontariato. A questi si aggiungono gli Organismi Statali che collaborano in attuazione a specifiche convenzioni con la Regione Toscana. Il dettaglio dei Rischi e delle azioni per la gestione della lotta attiva è riportato nel documento "Piano Operativo AIB" redatto dalla Regione Toscana.

• Rischio neve:

La provincia di Arezzo per la sua conformazione morfologica ha una buona parte del suo territorio in area montana o alto collinare soggetta a precipitazioni nevose nei periodi invernali in particolare nel Casentino e Valtiberina.

Per fronteggiare potenziali situazioni di criticità sulla viabilità, derivanti da eventi nevosi o gelivi, sono stati predisposti degli specifici Piani neve dai diversi soggetti gestori dei tratti stradali (Comuni, Provincia, Società Autostrade per l'Italia e ANAS), ognuno per quanto di propria competenza. Nei casi in cui si reso necessario il coordinamento di più soggetti ed in particolare di











quelli esterni ai gestori dei tratti stradali, la Prefettura di Arezzo ha elaborato specifici Piani di Emergenza Neve (A1, Raccordo A1, SGC E45) riportati in allegato.

• Rischio meteorologico:

All'interno di questa categoria rientrano i rischi legati alla pericolosità derivante da eventi atmosferici estremi quali possono essere ad esempio nevicate copiose, temperature rigide (ghiaccio) per lungi periodi, il vento forte, le trombe d'aria, bombe d'acqua, le ondate di calore e la siccità prolungata. Ad ognuno di questi pericoli vi possono essere dei rischi legati a specifiche vulnerabilità del territorio, delle attività produttive e di alcune categorie di cittadini (ad esempio gli anziani per quando riguarda le ondate di freddo o di calore). Detti rischi sono affrontati nei singoli Piani e/o Procedure Operative (Piani neve, Allerta meteo, etc) allegati alla presente.

• Rischio Industriale e ambientale:

Nell'intero territorio provinciale sono presenti aziende che rientrano nella casistica di cui alla direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. Le azioni di Protezione Civile da porre in essere per la gestione delle emergenze derivanti da incidenti con potenziali ricadute all'esterno, sono riportate all'interno di specifici piani allegati al presente Piano come parte integrante e sostanziale.

Inoltre vi possono essere dei rischi legati a situazioni di criticità con potenziali ricadute di tipo ambientale quali ad esempio per le aziende di trattamento dei rifiuti speciali e alle ipotesi di sversamento (doloso o accidentale) in corsi d'acqua di varia natura (fiumi, torrenti, fossi, ecc.), di sostanze potenzialmente inquinanti. Si tratta di ipotesi non ricadenti in specifiche pianificazioni ma che richiedono, comunque, tempestività e coordinamento negli interventi anche in considerazione della pluralità dei soggetti competenti coinvolti.

A fine di garantire una rapida ed efficace risoluzione dei problemi connessi con il rischio ambientale, la Prefettura di Arezzo in concorso con altri soggetti ha elaborato una "Procedura in materia di criticità ambientali" riportata in allegato.

• Rischio stradale e ferroviario

Il principale rischio di interesse per le azioni di Protezione Civile per quanto riguarda il rischio stradale sono legate a due fattori principali:

- a) l'interruzione delle vie di comunicazioni a seguito di eventi calamitosi (frane, alluvioni, terremoti, neve) che comportano l'isolamento di centri abitati o gruppi di case sparse o un aumento sostanziale dei tempi di percorrenza.
- b) situazioni di pericolo per la pubblica incolumità legate ad incidenti che coinvolgono veicoli che trasportano sostanze pericolose.

In entrambi i casi occorre garantire nel più breve tempo possibile l'attivazione di azioni volte a garantire il ripristino della circolazione e il supporto alle popolazioni isolate.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario le problematiche di Protezione Civile possono essere riassunte nel concorso alla gestione:

- a) di eventuali passeggeri rimasti per un lungo periodo di tempo all'interno di convogli fermi nel tratto ferroviario ricadente all'interno del territorio di competenza
- b) di situazioni di pericolo per la pubblica incolumità legate ad incidenti che coinvolgono veicoli che trasportano sostanze pericolose.











Per quanto attiene la gestione delle emergenze specifiche sulle viabilità e linee ferroviarie occorre far riferimento ai Piani di Emergenza elaborati dagli Enti competenti e allegati al presente Piano.

• Rischio Idropotabile.

Il rischio legato alla distribuzione dell'acqua potabile può essere sintetizzato in due situazioni prevalenti:

- a) "carenza idropotabile" non connesse ad attività manutentiva di tipo temporaneo;
- b) "inquinamento idropotabile".

In entrambi i casi vi possono essere delle notevoli ripercussioni negative sulla salute e sulle azioni quotidiane dei cittadini, dei luoghi di lavoro e delle scuole.

Durante le emergenze legate al rischio idropotabile, le Società di gestione del Servizio Idrico integrato si attivano seguendo le indicazioni riportate negli specifici Piani di Emergenza Interni da loro elaborati.

Per situazioni complesse la normativa regionale stabilisce che le principali competenze in materia di emergenze idropotabili sono:

- a) dell'Autorità Idrica, Ente rappresentativo di tutti i comuni appartenenti all'ambito territoriale ottimale, di cui alla L.R. 69/2011;
- b) del Presidente della Giunta regionale che può dichiarare con proprio decreto lo stato di emergenza in tutto o in parte del territorio regionale stabilendone la durata e la revoca;
- c) dei Sindaci per quanto riguarda l'emanazione di apposite ordinanze ed il loro ruolo di Autorità di Protezione Civile locale.

Le azioni di Protezione Civile da porre in essere per la gestione delle emergenze legate al rischio idropotabile sono riportate all'interno di specifici piani redatti dalle società di gestione del Servizio Idrico Integrato allegati al presente Piano.

4 ORGANIZZAZIONE DELLE RISORSE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Nel presente Piano di Protezione Civile, per *risorse* si intendono le realtà (umane, finanziarie, tecnologiche, mezzi, ecc.) messe a disposizione da parte dello Stato, degli Enti locali e dalle Associazioni di Volontariato, che devono essere utilizzate sia nelle attività di previsione e prevenzione sia nelle situazioni d'emergenza.

Tra queste si individuano:

- a) **persone o associazioni di persone**: tutti coloro che possono fornire un contributo concreto alle attività poste in essere dalla Protezione Civile, tra i quali il personale degli Enti Locali, Amministrazioni pubbliche, privati, professionisti, specialisti, tecnici e volontari;
- b) **risorse finanziarie:** intese come risorse atte a finanziare tutto ciò che è necessario nelle varie fasi di previsione, prevenzione, nonché di intervento in occasione di calamità o catastrofe;
- c) **strumenti, mezzi e oggetti fisici**: generalizzando possiamo intendere tutto quanto può essere posto a disposizione tra i quali macchine, mezzi mobili, apparecchiature radio, sistemi telefonici, attrezzature di emergenza, banche dati, etc.

Pertanto nel presente piano si introduce la nozione di disponibilità delle risorse, fornendo gli indirizzi per la pianificazione dell'emergenza, introducendo così il concetto di flessibilità di













intervento secondo i rischi presenti nel territorio. Si ritiene che il massimo dell'efficacia degli interventi di prevenzione e di superamento dell'emergenza, possa essere ottenuta **impiegando chi già ordinariamente si occupa di pianificazione e gestione delle attività emergenziali di settore** (ad esempio la gestione di sale operative, il soccorso tecnico urgente, la sanità, la gestione della viabilità, la lotta agli incendi boschivi, ecc), cercando così di operare in modo che le capacità "ordinarie" siano utilizzate in modo speciale nel metodo e nel coordinamento, al fine di poter far fronte ad una situazione "straordinaria", attuando un **coordinamento integrato delle risorse**.

A tal fine sia la normativa Nazionale che Regionale definisce i soggetti ed i relativi ruoli nella pianificazione e gestione delle emergenze. In particolare la Regione Toscana con l'approvazione del Piano Operativo Regionale (POR) di protezione civile ha dettato le linee guida per la definizione dell'organizzazione delle Risorse.

Il quadro generale attuato per la pianificazione e gestione delle emergenze a livello provinciale è riportato all'interno del documento "Organizzazione delle Risorse" allegato al presente Piano.

5 DOCUMENTI OPERATIVI ED ALLEGATI

Al presente Piano sono collegati una serie di documenti, quali parti integranti e sostanziali allo stesso, che esplicitano i rischi e le azioni di contrasto ad essi collegate, nonché le modalità di pianificazione e gestione delle emergenze e post-emergenze.

La sintesi dei documenti è riportata nella tabella che segue.









DOCUMENTI OPERATIVI ED ALLEGATI

